



Da Quebec Natura gruppo Pellizzari

Mio caro, carissimo CANADA

Con un titolo così potrebbe sembrare che la meta del viaggio fosse “tutto” il Canada. Meglio specificare subito che siamo andati solo (solo si fa per dire) nel Québec (il viaggio era infatti un “Québec natura” di 2 settimane, dal 6 al 21 agosto) con una puntatina anche nell’Ontario (Ottawa e Toronto). Abbiamo percorso in auto ben 4.000 km. Eravamo in 16 equamente distribuiti su 2 auto. Auto? Appena le abbiamo viste ci è venuto un coccolone. Due enormi Chrysler Suburban nere. Ci guardavano tutti quando passavamo. Sembravamo una delegazione diplomatica. Dentro oltre ai passeggeri, le valigie, gli zaini, cibarie di ogni genere, ma soprattutto una bella allegria. I numeri quindi li ho già dati: durata del viaggio, numero dei viaggiatori, chilometri fatti in macchina a cui vanno aggiunti 177 km fatti a piedi giù per i sentieri dei parchi, ma anche per le strade delle città visitate (dato scientifico fornito da Sonia, il nome è chiaramente di fantasia). Età media dei viaggiatori? È un dato sensibile, non posso darlo.

Immaginate chilometri e chilometri e ancora chilometri di verde, quello delle foreste, dei boschi e dei prati. E poi immaginate l’azzurro e il blu dei fiumi, del mare, dei laghi. Provate a mescolare questi colori, aggiungeteci le foche, gli scoiattoli, le balene, un orso... ed ecco il nostro viaggio. Mancano all’appello gli alci, questi non si sono fatti vedere, forse erano in vacanza pure loro. Noi li abbiamo cercati su e giù per i sentieri dei parchi scrutando la fitta vegetazione, ma nulla. Peccato, mancavano solo loro a rendere perfetto questo viaggio. A dire la verità all’appello, per i primi dieci giorni è mancato anche qualcos’altro: la valigia di Giuseppe (altro nome di fantasia). Sono stati due viaggi paralleli. Noi eravamo da una parte e la valigia da un’altra. Poi finalmente a Quebec City la “carrambata”

(per i più giovani, dicasi carrambata un incontro commovente, generalmente fra congiunti, baci e abbracci e qualche lacrimuccia) vale a dire il ricongiungimento della valigia vagabonda con il legittimo proprietario.

E adesso con calma un petit résumé (piccolo riassunto) dell’itinerario. Lo dico alla francese, perché in Québec se non sai un po’ il francese sei, come dire, un po’... in difficoltà. Dovrebbero essere bilingui (francese e inglese) su tutto il territorio canadese. Da quello che abbiamo potuto constatare noi, in Québec si parla solo francese. Appena metti il naso fuori dal Québec solo inglese. In effetti il bilinguismo c’è, ma è una sorta di bilinguismo a “macchia di leopardo”. Forse l’avevamo solo interpretato male. Così come, forse, abbiamo interpretato male certi comportamenti e atteggiamenti dei quebecchesi. A noi, a volte, sono sembrati un po’ scortesii, quasi a sfiorare l’antipatia. Ma bisogna anche capire le loro ragioni: si vedono arrivare due macchinoni neri con i vetri oscurati. Si aprono le portiere e invece di ambasciatori e organi diplomatici in giacca e cravatta ne esce una bella massa “ciacaroni” e multicolore di Italiani con zainetti e sportine di cibarie. C’è da rimanerci un po’ male, forse. E se poi questi Italiani hanno anche la pretesa di parlare in inglese, di andare a cena alle 21 (quando invece i ristoranti chiudono i battenti), di richiedere qualche piatto “gluten free” (laddove indicato sul menu) e di non spendere un patrimonio... ehhh... c’è da capirli se ogni tanto erano un po’ maldisposti.

Ma andiamo con ordine.

Domenica 7 agosto: visita della città di Montreal (dopo qualche vicissitudine il gruppo, 15 partecipanti più la bravissima coordinatrice,

Testo di Morena Sartori

Foto di Lisa Pellizzari



si era infatti ricompattato a Montreal). Ci ha accompagnato nella vista della città, Marina, una ragazza italiana che da decenni vive a Montreal e che ci ha raccontato della vita nella città, dei meno 40 gradi nei mesi invernali (che in effetti spiegano tante cose e anche come possano influenzare lo stile di vita e quindi anche le caratteristiche di un popolo), delle abitudini, dell'esplosione di vitalità dei mesi estivi e comprensibilmente della vita ritirata dei mesi invernali.

Lunedì 8 agosto: mettiamo alla prova le abilità degli autisti designati, con i primi 400 km necessari per raggiungere la Rivière du Loup. Una piccola pausa al Saint Jean Port Joli per sgranchirci le gambe e per fare due passi. L'impressione di ordine, pulizia, colori vividi e intensi ci accompagnerà per tutto il viaggio: le cassette bianche, i prati tagliati alla perfezione, tanti fiori ovunque. Così come le infinite strade senza traffico (a parte naturalmente nelle città, perché sono sì perfetti i canadesi, ma il traffico cittadino e le tangenziali ingolfate le hanno pure loro). Passiamo la notte all'ostello "La Grange" dove ci cuciniamo la cena e facciamo una bella tavolata all'italiana.

Martedì 9 agosto: primo parco. Parc du Bic. Affrontiamo con entusiasmo le prime scarpinate su e giù per i sentieri. Nelle baie avvistiamo le foche. Un parte del gruppo affronta coraggiosamente un sentiero roccioso (è il primo parco e c'è tanto entusiasmo). Rocce a picco e pure un poco taglienti. Guadi, scalate, salti nel vuoto ... No, non è vero, sto scherzando. Però cominciano a delinearsi quelli, come dire, avvezzi a scarpinare (soprannominati gli "stambecchi") e quelli un po' più da "poltrona" fra i quali la sottoscritta (mi sono giustificata per due settimane dicendo che a Bologna di salite c'è solo quella di San Luca, che tra l'altro, confesso ora, io faccio solo e rigorosamente in macchina). Dopo il parco riprendiamo il viaggio sui nostri macchinoni e arriviamo in tarda serata a Sainte Anne de Monts dove ci cospargiamo il capo di cenere e chiediamo umilmente scusa per essere andati a cena alle 20 e 30. Il ristorante ci fa un enorme "favore" a farci mangiare hamburger e patate fritte (visto l'orario non era pensabile chiedere allo chef qualcosa di più elaborato). Con gioia paghiamo il conto e lasciamo pure la meritata mancia. Si è colta l'ironia?

Mercoledì 10 agosto: ripartiamo di buon ora e raggiungiamo il Parc de la Gaspésie, uno dei parchi più grandi del Québec. Questi parchi sono davvero impressionanti per la loro estensione, ma anche per l'organizzazione: punti informativi, sentieri ben delineati. Ci informano che in un punto del parco sono segnalati degli alci. Ci lanciamo con entusiasmo alla loro ricerca. Di alci nemmeno l'ombra. In compenso un sacco di zanzarine che lasciano il segno su alcuni di noi.

Riprendiamo il viaggio sulle nostre macchine da delegazione diplomatica (mancavano solo le bandierine sul cofano). Ci aspettano due notti in 3 chalet deliziosi a Cap-aux-Os, dove ci prepariamo la cena e ci rilassiamo un po'.

Giovedì 11 agosto: parco numero tre. Parc du Forillon. Ho ancora vivido il ricordo dei bei sentieri che costeggiano la baia, il sole sulla faccia, l'azzurro dell'acqua che riflette il rosa e il viola dei fiori e il sussurro della Flora (altro nome di fantasia) che sulla via del ritorno ha fatto un rapido dietro front dicendo, anzi sussurrando "zitti zitti tornate indietro c'è un orso". Deglutisci, torni indietro e ti chiedi cosa fare nel caso un orso ti inseguisse. Ma all'orso di noi non gliene importava nulla, troppo impegnato com'era a rovistare fra un mucchio di tronchi accatastati. Prima da lontano e poi sempre più da vicino, gli abbiamo fatto circa 10 mila foto e altrettanti video. Già pregustavamo le facce dei nostri compagni di viaggio (non eravamo infatti tutti quanti insieme) nel mostrare loro le foto e i video. Si mormora anche che ci sia stata un vendita sottobanco delle foto dell'orso. Ma naturalmente "io non ne so nulla". Altra serata in allegria a mangiare pannocchie e spaghetti alla carbonara (si sa che l'integrazione culturale si fa a tavola) e soprattutto a millantare le dimensioni dell'orso.

Venerdì 12 agosto: altra giornata di sole e un altro bellissimo parco. Arriviamo a Percé dove ci imbarchiamo per raggiungere l'Isola di Bonaventura. Durante il viaggio in traghetto ci consumiamo gli occhi nel tentativo di scorgere qualche balena o qualche delfino. Il parco dell'Isola di Bonaventura è stato eletto uno dei parchi più belli (di quelli che abbiamo visto) anche grazie alle colonie di Sule che ci hanno tenuti incollati agli steccati per delle mezzore per guardare i loro voli, le loro cerimonie e come si occupano dei loro piccoli. Un po' di puzza, perché le sule erano migliaia. Ma era o non era il viaggio "Québec natura"! E giustamente anche quella puzza è natura. Ripartiamo e constatiamo tutti che bisognerà consigliare ai prossimi gruppi di fermarsi un po' di più sull'isola per provare la morbidezza dei parti, per esempio, o la solidità delle panchine in legno. Scherzi a parte qualche ora di permanenza in più sull'isola ci vuole davvero. Ripartiamo e ci fermiamo solo per la notte



a Campbellton.

Sabato 13 agosto: partenza per Rimouski (dove ci attendeva il traghetto per raggiungere Forestville). Bighelloniamo senza fretta a Rimouski. Ma poi la fretta ci viene quando all'imbarco ci comunicano che il traghetto è rotto, non ce ne sono altri e ci tocca tornare alla Rivière du Loup e prendere il traghetto per Saint-Simeon. In poche parole ci siamo macinati centinaia di km in più e siamo arrivati al motel di Forestville alle 23,00.

Domenica 14 agosto: faticoso e atteso giorno di escursione per vedere le balene. Da Forestville abbiamo raggiunto Tadoussac. Unico giorno di pioggia e maltempo. Neanche a dirlo. Dobbiamo uscire in mare. Troppo facile fare un'escursione in mare con il sole e il mare calmo. È o non è un viaggio avventura! (In due settimane è stato l'unico giorno di pioggia e brutto tempo). Salpiamo dal porto alle 16,30. Abbiamo una capitana tostissima. Ci attendono due ore di escursione. Il mare era grosso (cioè non lo so, io vivo a Bologna), diciamo "grossino", insomma un po' si saltava nel gommone. Chi si è ammutolito, chi ha dato prova di avere corde vocali di tutto rispetto, chi faceva finta di nulla. È stata una bella esperienza. Ma cosa dire quando dal mare è uscita una balena! Una piroetta a 20 metri dal gommone e poi si è rituffata. Il mare era grosso, ci stavamo inzuppando tutti quanti, ma una balena si era messa a danzare davanti a noi. Poi altre balene, non più esaltanti come questa a dire il vero, però in due ore ne abbiamo viste tante. Esaltati, felici e fradici abbiamo raggiunto lo chalet dove abbiamo dormito tutti quanti (alcuni sui materassini per terra e poi non c'era più posto sui materassini e quindi gli altri si sono dovuti sacrificare a dormire nei letti). Un posto fantastico. Una panoramica sul fiordo da lasciare a bocca aperta.

Lunedì 15 agosto: che si fa di solito a ferragosto? Grigliate? Gavettoni? Noi, neanche a dirsi, ci siamo fatti un parco, quello di Saguenay, per la precisione un impervio sentiero alla Baie de l'Éternité dove troneggia una imponente statua della Madonna (eretta da un signore che si è salvato dopo essere finito nelle acque gelide del fiordo). Io a dire il vero le visioni della Madonna le avevo avute anche durante il

tragitto! Battuta facile, scontata, lo so, ma vi assicuro che ci può stare.

Parchi finiti. Inizia il lento riavvicinamento a Toronto con tappa nelle città di Quebec City, Ottawa, Toronto e cascate del Niagara. Quindi si cambia modalità e ambiente ma le cose belle non erano certo finite. Per concludere la serata ci siamo fermati a cena nella cittadina di Saint Paul, in un ristorante "fighissimo". Caro, carissimo Canada. Con questa cena siamo andati un po' fuori budget, ma eravamo tutti d'accordo e soprattutto ce lo meritavamo.



Martedì 16 agosto: visita a Quebec City. Con l'hotel in pieno centro (ancora una volta grazie alla nostra bravissima coordinatrice per la perfetta organizzazione del viaggio) è stato molto facile visitare la città, il centro storico, la Cittadella. Abbiamo iniziato proprio da quest'ultima. Siamo arrivati quasi di corsa alle 10,00 per assistere al cambio della guardia, che è una cerimonia che dura quasi un'oretta, con le truppe che si incrociano, con la banda che suona, con il caprone Betisse (discendente del primo caprone donato direttamente dalla Regina d'Inghilterra) che fa la sua bella figura fra le Giubbe Rosse. Perché un caprone? È risaputo che il caprone è l'animale che simboleggia la difesa della famiglia e della patria fino alla morte. Insomma fra marce, marcette, coreografie ad uso e consumo dei turisti numerosissimi ed infine la visita guidata della Cittadella abbiamo convenuto che son stati 16 dollari (candesi) spesi bene. La città è carina. Con tanti posticini caratteristici, forse un po' troppo turistici, ma ci sta, in fondo, ora che avevamo dismesso i panni dei camminatori e degli scalatori avevamo indossato quelli dei turisti.

Mercoledì 17 agosto: il lento e lungo riavvicinamento a Toronto continua. La formula era: la mattina centinaia di chilometri sulle nostre auto diplomatiche e il pomeriggio visita delle città (Ottawa e Toronto). Ottawa. Una sorpresa. Una bellissima sorpresa. Gli aggettivi che mi vengono spontanei sono: ariosa, aperta, ampia. Insomma quando ti capita qualcosa

di inaspettato che ti lascia a bocca aperta. Bella soprattutto la zona del Parlamento (anche perché in poche ore non siamo riusciti a vedere molto altro) e il parco con quel sistema di chiuse "Canale Rideau" che è stato inserito fra i patrimoni dell'umanità

dell'Unesco. Bello anche lo spettacolo di fuochi artificiali sul fiume Ottawa. Bello anche lo spettacolo di suoni e luci proiettato sulle pareti del Parlamento che ha ripercorso le tappe principali che hanno portato alla nascita del Canada. E poi a un certo punto tutti si sono alzati (eravamo più o meno tutti seduti o sdraiati

su un prato) e con la mano su cuore si sono messi a cantare. Abbiamo dedotto che fosse l'inno nazionale e che lo spettacolo era finito. Ma non era finita la nostra serata. Per la prima volta "abbiamo tirato tardi" e ci siamo lasciati andare ad una bevuta. O per lo meno ci abbiamo provato. Il mojito era una sorta di limonata annacquata (da far rivoltare Hemingway nella tomba, del rum nemmeno l'ombra al punto che la nostra mitica coordinatrice si è andata a lamentare perché ce n'era poco. In compenso l'abbiamo pagato 10 dollari (canadesi). Caro, carissimo Canada.

Giovedì 18 agosto: altra mattinata di trasferimenti e altra città, l'ultima, Toronto. Per la prima volta siamo stati rimasti imbottigliati nelle varie tangenziali cittadine. Toronto è una delle città più grandi del Canada. Modernissima. Tutti questi grattacieli che sveltano e impressionano un po'. Un enorme parco di grattacieli con sentieri asfaltati e tanti tanti animali. Una delle cose più sorprendenti e senza dubbio la multiculturalità che esprime: tante facce di tanti colori ed è davvero bello.

Venerdì 19 agosto: ultimo giorno. Chiudiamo in bellezza con le cascate del Niagara, quelle della parte canadese ovviamente. Infatti le cascate si trovano a cavallo fra il Canada e gli Stati Uniti, ma di sicuro quelle canadesi sono più scenografiche e poi dalla parte canadese si possono vedere anche quelle americane. E il tutto senza pagare. Eh si avete capito bene. Ci si può godere lo spettacolo anche senza pagare camminando lungo un percorso che costeggia tutto il sito. Poi non appena di azzardi a fare una qualsiasi escursione o attività si rifanno della gratuità. Noi abbiamo scelto di andare sotto le cascate percorrendo un corridoio che sbucca proprio sotto la caduta d'acqua. E che dire dell'arcobaleno che si forma sulle cascate che ad ogni ora cambia posizione alzandosi per seguire la traiettoria dei raggi del sole! Giornata e anche vacanza conclusasi con una cena sullo Skylon ammirando dall'alto lo spettacolo delle cascate di notte.

Sabato 20 agosto: giornata di partenze. Saluti, baci e abbracci. Tanto ci rivediamo presto.

Domenica 21 agosto: tutti arrivati a casa. È stato davvero bello. Caro, carissimo Canada.

